

Crisalide 2008

XV edizione

18 > 26 ottobre

Forlì

Dissenso. Un taglio nel caos

Direzione artistica e organizzazione
Masque teatro

Assistente all'organizzazione
Serena Terranova

Ufficio stampa

iagostudio
eventi e comunicazione

Mara Serina
Emanuela Dallagiovanna
Francesca d'Apolito

Progetto grafico
Diversi Associati

Con il contributo e il patrocinio di
Regione Emilia-Romagna

Con il sostegno di
Comune di Forlì
Provincia di Forlì-Cesena
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Introduzione

Programma

Cristina Rizzo
Masque teatro
Sonia Brunelli
Hotel Nuclear
Alessandra Cristiani
Zapruder filmmakersgroup
Snejanka Mihaylova
Invernomuto
Motus

Lucia Amara
Raimondo Guarino
Silvia Bottiroli
Ubaldo Fadini
Silvia Fanti
Fabio Acca
Altre Velocità

Perché esiste Crisalide.



Apertura di spazi di esperienza, ricerca di nuove proposte di senso?

All'inizio pensavo il teatro, lo immaginavo. Ne sentivo le pieghe. Non era un luogo reale, era lo stampo dei nostri desideri. Il teatro era un paesaggio assai vasto, percorso da fiumi, un deserto, alte vette e precipizi, una voragine che accoglieva tutta la nostra possibilità di immaginare la visione e il pensiero.

Pensiero-occhio fu la sintesi di questa ricerca, di un sogno. I love theatre.

Qualcosa è cambiato. Il paesaggio che offriamo ora al visitatore è la somma di luoghi scarnificati, grandi fori, tane, piani di cruda immanenza, attraversati da volti. La messa in gioco dell'esistere perennemente perseguita, sul crinale di una condizione non precisa, quasi sbiadita. Perché? Perché Bartleby = Tetsuo. Cede il passo a dei divenire che trovano, nella loro ridefinizione costante, nel loro progettare in continuo la propria incessante parzialità, la consistenza del mutante.

Che cosa c'è di irriducibile nella tua visione del mondo?

Crisalide è al tempo stesso un luogo di discussione e di azione e quindi di sospensione. La scelta di individuare figure che potessero accompagnare il lavoro di alcuni degli artisti invitati trova la sua giustificazione nel desiderio di intersecare piani diversi di approccio al fare-performativo e al fare-pensiero.

In questo percorso Gilles Deleuze rimane il faro, il suo pensiero lo stimolo, la sua arte lo strumento.

Perché l'invito "ad abbandonare la punteggiatura" mi sembra accecante, perché il giacere nel vuoto, prima della caduta è la condizione che vorrei cogliere nell'atto, perché il teatro non esiste più.

Lorenzo Bazzocchi

Crisalide

Dissenso. Un taglio nel caos

XV edizione

18 > 26 ottobre 2008

Forlì

/ sabato 18

ore 21

JUNGLE IN

Divagazioni corporali in una stanza vuota danza

di e con **Cristina Rizzo**

la performance ospita

Atto secondo: dialogo sulla scrittura

Cristina Rizzo e Lucia Amara

/ domenica 19

ore 20.30

HEAD VI

Masque teatro performance

ore 22

Corpo/Immagine 1. Las hilanderas esposizione

Raimondo Guarino

/ giovedì 23

ore 21

NN danza

di e con **Sonia Brunelli**

ore 22.30

"end game..." concerto

Hotel Nuclear

/ venerdì 24

ore 21

Geynest under gore danza

di e con **Alessandra Cristiani**

ore 22.30

Pletora. il dono proiezione stereoscopica

Zapruder filmmakersgroup

ore 24

Daimon. XXX (Trente) proiezione stereoscopica

Zapruder filmmakersgroup

/ sabato 25

ore 19

Teatro del futuro performance
Snejanka Mihaylova

ore 20.30

Il luogo vuoto dell'amore
Snejanka Mihaylova e **Silvia Bottioli** dialogo

ore 22.00

Cartografie dell'affettività
A proposito dell'arte in Gilles Deleuze esposizione
Ubaldo Fadini

/ domenica 26

ore 15 > 21

Xing presenta

Village Oblivia insediamento performativo
di **Invernomuto**

ore 15 > 18 Gatekeepers

ore 18 > 20 Ride over Oblivia

ore 20 > 21 Esodo provvisorio

in collaborazione con:

Amy O'Neill, Ottaven e Davide Savorani

con la partecipazione di:

Seconda Fondazione, Silvia Fanti, Fabio Acca

ore 21.30

Dialogo
Motus e Altre Velocità

ore 22

Ics_Note per un film video-proiezione
Motus

Tutti gli eventi si svolgono alla Ex-Filanda

Via Orto del fuoco, 3 - Forlì

Info:

0543/370506

393/9707741

www.masque.it

masque@masque.it

Artisti

Cristina Rizzo	<i>JUNGLE IN</i>
Masque teatro	<i>Head VI</i>
Sonia Brunelli	<i>NN</i>
Hotel Nuclear	<i>"end game..."</i>
Alessandra Cristiani	<i>Geynest under gore</i>
Zapruder filmmakersgroup	<i>Daimon XXX / Pletora. Il dono</i>
Snejanka Mihaylova	<i>Teatro del futuro</i>
Invernomuto	<i>Village Oblivia</i>
Motus	<i>Ics. Note per un film</i>



JUNGLE IN
Divagazioni corporali in una stanza vuota

di e con Cristina Rizzo
la performance ospita
Atto secondo: dialogo sulla scrittura
con Cristina Rizzo e Lucia Amara
Con il sostegno di Xing

JUNGLE IN è un prologo: il primo capitolo di un nuovo percorso creativo di Cristina Rizzo, coreografa e performer, che si concluderà nell'autunno 2009 sviluppandosi nella produzione di 3 soli 'a passaggio di mano'.

Punto di partenza di questo progetto biennale è la scrittura di una partitura coreografica inusuale che comprenda tutte le possibili sfumature espressive di un soggetto in movimento, coreografo ed interprete della propria immaginazione. In una seconda fase, la scrittura verrà consegnata ad altri 3 coreografi ai quali verrà chiesto di tradurla ed interpretarla, seguendo scrupolosamente le indicazioni date ma con la propria sensibilità dinamica ed espressiva, con il proprio processo intimo di costruzione di un'immagine. Successivamente l'interprete originale (Cristina Rizzo) reinterpreterà a sua volta il materiale rielaborato dagli altri interpreti, confrontandosi a questo punto con una 'forma dinamica estranea'.

La prima fase del progetto, frutto di alcune residenze, si sviluppa intorno alla realizzazione di una 'scrittura composita' attraverso dei momenti performativi in cui una pratica attiva di ricerca del corpo viene resa partecipe e condivisa con il pubblico, 'atti di movimento' che mantengono dichiaratamente un andamento di sperimentazione.

Ciò che di solito accade al di fuori dello sguardo dello spettatore, viene reso visibile, visitabile con tutte le forme di esperienza che attraversano il processo nel suo svolgersi quotidiano. Lo spazio d'azione come lo studio aperto di un artista, dentro il quale è al lavoro una presenza in cerca di un lessico, di una letteratura che abbia la capacità di muoversi da una singolarità ad un'altra singolarità, di un paradigma il cui scopo è di rendere intelligibile una serie di fenomeni che riguardano la sostanza dinamica del proprio corpo/interprete.

Una prima residenza si è svolta nel marzo 2008 a Raum (Bologna) con il titolo: JUNGLE IN, divagazioni corporali in una stanza vuota. Atto primo: la scrittura.

A questo appuntamento contribuirono una serie di 'aiutanti', artisti e studiosi provenienti da vari campi, che invitati nel mese precedente alla performance a dialogare via mail su diverse tematiche, fornirono tracce di varia natura: visioni, ascolti sonori, letture, commenti, immagini.

Incroci di pensiero che hanno attraversato attivamente la pratica immaginativa dell'invenzione del movimento.

Il processo di scrittura è dunque avviato.

Il 'secondo atto di movimento', frutto di una settimana di residenza a Crisalide, trascriverà sul corpo il successivo diagramma dinamico cercando origine da un semplice gesto, il gesto del battere: battere il tamburo, battere la sostanza corporale, battere nelle articolazioni la palpitazione di un ritmo.

Le immagini trovate nel precedente studio, ritorneranno modificandosi e portando alla luce nuovi elementi: delle figure di preparazione, degli strumenti acustici, dei paesaggi sonori, dei travasi di energia, delle parole chiave che aderiscano al balbettio del corpo come una lingua a variabilità continua.

La scrittura procede dunque per passaggi, per vicinanze ed allontanamenti. Parte attiva in questo processo è la collaborazione di Lucia Amara, dottoranda al Dams di Bologna, doppia mano scrivente e testimone diretto di tutte le fasi del progetto che, per questa volta, diventerà elemento dialogante all'interno della performance stessa, pensiero tamburellante che accompagna il movimento.

Versamento in diretta di una possibile 'parola' che esponga il flusso, la grafia del gesto; ricerca di un 'lessico' come voce/poesia del corpo; suggestione emotiva che ha come riferimento gli studi di Etienne Jules Marey sulla circolazione sanguigna umana.

Cristina Rizzo, diplomatasi alla Martha Graham School of Contemporary Dance di New York articola la propria formazione avvicinandosi a tecniche post-modern. Dal 1994 collabora come interprete con Teatro Valdoca, la compagnia Aldes diretta da Roberto Castello, il progetto Stoa condotto da Claudia Castellucci, le compagnie MK e Virgilio Sieni Danza.

Nel 1995 è cofondatrice della compagnia Kinkaleri, operando fra sperimentazione teatrale, ricerca sul movimento, performance e coadiuvando in particolare la ricerca coreografica. Dal 2001 al 2005 è coinvolta nel gruppo di ricerca Open. Dal 2004 collabora come coreografa ospite con il Balletto di Toscana Junior per il quale crea *Variazione N°* (2007) e *La Sagra della Primavera di Igor Strawinsky* (2008) prodotte da Reggio Emilia Danza. Attualmente ha intrapreso un percorso autonomo di produzione e sperimentazione proseguendo le proprie ricerche corporali. Vive e lavora a Firenze.

Head VI

con: Eleonora Sedioli, Federica Cangini
elettronica: Matteo Gatti
scene, suono, luci: Lorenzo Bazzocchi
tecnica: Andrea Basti
ideazione e regia: Lorenzo Bazzocchi
produzione: Associazione Culturale Masque, Mood indigo (Bo)
col contributo di: Regione Emilia-Romagna, Provincia di Forlì-Cesena

Liberamente ispirato a *Francis Bacon. Logica della sensazione* di Gilles Deleuze.

Deleuze individua tre elementi nella pittura di Bacon:

- Le grandi campiture come struttura materiale spazializzante
- La Figura, le Figure e il loro fatto
- Il contorno

Il contorno viene inteso come luogo di uno scambio nei due sensi. La figura è a volte seduta sulla sedia, a volte coricata sul letto. Sembra che stia attendendo che qualcosa possa accadere.

Nell'individuare la dinamica del movimento e quindi una ritmica della percezione accettiamo l'ipotesi di Deleuze, ossia: ciò che accade è sul punto di accadere o è già accaduto.

Altro elemento che abbiamo utilizzato nel lavoro con la figura è il cosiddetto coefficiente di deformazione dei corpi e in particolare come suggerisce lo stesso Bacon, quello di allungamento.

Abbiamo seguito l'indicazione che il pittore ritiene necessaria affinché la pittura possa strappare la Figura al figurativo: isolare la figura. Tre sono le opere prese in considerazione: *Head VI* del 1949, *Study for a bullfight N. 1* del 1969, *Painting* del 1978 e tre gli accadimenti realizzati lavorando su procedimenti di isolamento, attenendoci costantemente ai suggerimenti di Deleuze per la costruzione di dispositivi che non costringano la figura all'immobilità, bensì ne rendano visibile il percorso, in una sorta di esplorazione che vada a definire un campo operativo, in quella operazione liberatoria che lui stesso ha definito come: *attenersi al fatto*.

La scena prevederà una figura isolata, questo è vero. Una figura che come un lottatore avrà a che fare di volta in volta con dei testimoni, un pianoforte smembrato, la testa di un corpo-maiale, una valigia sanguinante. Ma cosa c'è oltre alla figura sulla scena? Il depotenziamento del luogo crea avamposti per la Figura: lo spazio scenico che Masque concepisce sarà allora un dispositivo di natura spazializzante, si avvicinerà alla figura cercando di intereagire fisicamente con essa, se ne allontanerà come se diventasse uno strumento prospettico, si dilaterà per permettere l'anamorfosi, si schiaccerà per comprimere. C'è nell'aria già dopo pochi minuti dall'inizio una sensazione quasi tattile; la struttura diviene per lo spettatore lo strumento per toccare con mano la figura. E a proposito della mano; due le questioni: cosa ci dice la mano. Come lavora la mano... se l'unica parvenza organica è una testa-corpo-senza corpo ... è pur vero che questa tensione di doppio scambio tra la struttura e la figura, tra la figura e il testimone, sembra comunque definire una sorta di funzionamento. Come non ricorrere qui a *Self-portrait* del 1973, a quell'uomo con la testa di maiale rispetto al quale la deformazione avviene sul posto. Lo sforzo del corpo si compie su di sé. Deleuze stesso ci ricorda come tutto il corpo sia pervaso da movimento "movimento deformemente deforme, che ad ogni istante riconduce l'immagine reale sul corpo per costruire la figura... Un quadro ci può fare da guida. *Figure standing at a washbasin* del 1976: aggrappato all'ovale del lavandino, incollato con le mani ai rubinetti, il corpo-figura si costringe ad un intenso sforzo immobile per poter fuggire, passando tutto intero attraverso il tubo di scarico."

Masque teatro nasce nel 1992 a Bertinoro (FC) per opera di Lorenzo Bazzocchi e Catia Gatelli. La forza visionaria del loro teatro si esprime nel complesso dialogo che la compagnia sviluppa tra il discorso filosofico, la creazione di elaborate architetture sceniche e il fondamentale ruolo della Figura. Alcuni spettacoli hanno aperto una possibilità che identifica non solo una cifra stilistica ma una nuova modalità produttiva ed una rinnovata relazione con il pubblico. *Prigione detto Atlante* (Myfest-Glasgow, 1994), *Coefficiente di Fragilità* (Triennale di Milano, 1998), *Omaggio a Nikola Tesla* (Bitef Festival, Belgrado 2003) e *Materia Cani Randagi* (Nobodaddy-Ravenna 2009) rappresentano le punte di una ricerca che trova la sua ragion d'essere nella produzione di simulacri, eventi dove materiale e virtuale si fondono per dar vita a originali creazioni. Nel 2000 ricevono il premio Ubu speciale per il progetto Prototipo e nel 2002 il premio Francesca Alinovi per l'attività artistica. Dalla sede storica, conosciuta come Ramo Rosso e sita in Forlimpopoli, la compagnia si trasferisce nel 2000 a Forlì nei locali della Ex-Filanda. Dal 1994 sono ideatori e organizzatori del festival Crisalide.

NN



con Sonia Brunelli
ideazione e coreografia, Sonia Brunelli
suono, Leila Gharib
produzione, Sonia Brunelli / fies factory one
co-produzione, The Last-Galleria Montevergini Siracusa
con il sostegno di Xing

durata 20'

NN è la caduta in un luogo d'origine, in una condizione prelinguistica sentita come stato privilegiato e primordiale del gesto liberato da ogni attribuzione rigida di senso. La figura vive in una tensione di prossimità al limite che trattiene il gesto nel suo compiersi. In condizione di stallo il movimento entra in un'oscillazione ritmica, si carica di tempo generando l'attesa, la proiezione di un possibile svolgimento che dall'origine lo conduce a qualcos'altro.

NN è scelta di un movimento che ribadisce e riafferma se stesso sdoppiandosi e scavandosi nella sua negazione. Un movimento che spazza via e impedisce il sorgere di un'individualità umana.

Sonia Brunelli (vive a Forlì, 1976) si interroga sulla rappresentazione di una forma artistica attraverso incontri, esperienze estetiche e situazioni che non sono fisse. Dal 2004 tende alla creazione di spettacoli che si preoccupano della visione e della coincidenza ritmica utilizzando come elementi della rappresentazione il corpo per "danzare figure" e, in collaborazione con artisti contemporanei, lo spazio, la luce e il suono iscritti nella durata. Verso la costruzione di immaginari dal senso nuovo, nel 2008 aderisce al tratto spontaneo BAROKTHEGREAT con altre esperienze artistiche autonome.

www.soniabrunelli.com
www.barokthegreat.com

"e n d g a m e ..."

"end game..." è il primo di due progetti che incrociano l'opera dello scrittore britannico James Graham Ballard, autore di romanzi condensati fortemente ispirato dalla pittura surrealista.

"end game..." video/installazione/concerto... Si delinea là dove lame di luce/piani di realtà colpiscono il paesaggio dei sentimenti nell'evidenza delle emozioni.

UN PAESAGGIO VIVENTE
ENTRO CUI SI SVILUPPA
UNA LENTA LETARGIA
CHE RESPIRA LA PROPRIA POLLUZIONE
COLMA D' INQUIETUDINI,
COME SE SUONO E IMMAGINE
VOLESSERO AMMONIRCI CHE
LA REALTÀ ESTERNA
È IMPOTENTE A IMBRIGLIARE
NELLA SUA FUNZIONE
CONSOLATORIA E RASSICURATRICE
L' IMMATERIALI TEMPESTE MENTALI ED EMOTIVE
E LA PULSIONE DI MORTE
CHE PERVADE E LEGA INSTANCABILMENTE
PAESAGGIO E PSICHE.

SE L' IDENTITÀ INDIVIDUALE
NON È UN DATO INDIPENDENTE,
MA UN PRODOTTO DELLA
NOSTRA ATTIVITÀ PSICHICA E
DELLE NOSTRE RELAZIONI SOCIALI,
ANCHE LA REALTÀ ESTERNA
SUBISCE UN PROCESSO ANALOGO, E
L' ALLUCINAZIONE
È DISTINGUIBILE DALLA REALTÀ
SOLO SE CI COLLOCHIAMO
FUORI DALLA NOSTRA MENTE,
SE CONQUISTIAMO UN
PUNTO DI VISTA ESTERNO
DA CUI GUARDARE NOI STESSI
IN RELAZIONE COL MONDO.

"Sentii di aver varcato i confini di un sogno, di essermi addentrato in un paesaggio interiore della psiche, proiettato nelle terrazze assolate attorno a me"
da I segreti di Vermillon Sands - The screen game di J. G. Ballard

Hotel Nuclear è un progetto prodotto da **arto-zat**, un' associazione culturale per la promozione delle ricerche artistiche attiva sul territorio dall' inizio degli anni 90, con l' obiettivo di esplorare le potenzialità dei linguaggi visivi, sonori nelle loro forme più attuali e radicali. Hotel Nuclear è composto da ricercatori/sperimentatori di musica e dell'immagine. Le loro opere esprimono tra musica, video e performance la libertà artistica degli operatori visivi, oggi più che mai, decisi a far convivere l'arte tra digitale e analogico, tra reale e virtuale, mescolando e rimettendo in gioco accanto alle poetiche elettroniche, le operazioni sperimentali della fine degli anni sessanta, omaggiando la ricerca sul movimento degli oggetti della cinematografia delle avanguardie e rileggendola secondo i codici della progettazione grafica al computer, dagli environment alla performance, dal "film d'artista" alla videoperformances, dalla musica sperimentale analogica al suono elettronico, creando uno spazio musicale parallelo allo spazio visivo, sia esso presentato dal supporto digitale del video, che espresso nell'azione performativa dello spazio. Hotel Nuclear nasce nel 2003 coordinato e diretto da Giancarlo Bianchini (AZT) attore, scenografo e compositore di musica elettronica, attivo per quasi dieci anni nella prima fase del progetto teatrale Motus e attualmente collaboratore esterno del gruppo, con il quale si è reso protagonista della scena e della sua ideazione dall' installazione alla performance, dalla scultura scenica alla sonorizzazione di ambienti. Attualmente collabora con Mathilde N. Poirier (video artista francese) e Martha Zapparoli, residente a Berlino, che con il suo progetto "penelope x" sviluppa una serie di collaborazioni a contatto con ricercatori provenienti da aree e paesi diversi dell'europa, del mediterraneo e d'oltreoceano.

Geynest under gore

ideazione e danza alessandra cristiani
creazione musicale jed whitaker , caviar spectator trio, claudio moneta
disegno luci gianni staropoli

Il lavoro prende spunto da un viaggio a Sarajevo, dalla forza toccante delle sue rovine di guerra, dall'introspezione di un'inquietudine, che comincia a giocare, individualmente, con ciò che si è stati nell'infanzia, con ciò che siamo e viene disatteso nel presente. Attraverso la danza si ricerca l'essere umano nella sua matrice mitologica; si indaga una memoria mai risolta, fatta di desideri semplici e di segreti ingenui. Si predilige un'attenzione al linguaggio del corpo, alle sue voci emotive, che lo attraversano vigorose dal profondo della sua materia, per aprirsi nel silenzio



Alessandra Cristiani. Premio Excelsior come migliore attrice per il corto *La foto*, regia Sara Masi (1997). Dal teatro di marca odiniana approda alla danza attraverso una personale esplorazione del training fisico dell'attore. Crea e dirige con il gruppo danza Lios, la rassegna internazionale di danza buto *Trasform'azioni* (Teatro Furio Camillo).

Studia danza contemporanea con Moses Pendleton, Giovanna Summo, Dominique Dupuy; tecniche del "mino trasparente" con Hal Yamanouchi; Respirazione e Postura con il trainer Giuseppe Ravi; Qi gong con Solene Fiumani; Ideokinesis: Placement e Riposo Costruttivo con Ursula Stricker; la nuova danza giapponese (Butoh Dance) con Masaki Iwana, Akira Kasai, Akaji Maro, Tadashi Endo, Ko Murobushi, Joko Muronoi, Hisako Horikawa, Toru Iwashita, Daisuke Yoshimoto, Atsushi Takenouchi. È nella compagnia Habillé d'eau diretta da Silvia Rampelli con la quale produce nel 2002 *Studio per Attis*, selezione Enzimi Danza 2002; nel 2003 *Refettorio*, "Generazione Scenario 2003", "Premio per la specificità e originalità del linguaggio e delle tecniche corporee" all'International Teatarfest di Sarajevo 2004, vincitore "Movin'Up2004"; nel 2005 *Ragazzocane*, creazione per La Biennale di Venezia 37 - Festival Internazionale del Teatro, curata da Romeo Castellucci.

Nel 2006-2007 il gruppo inizia l'indagine sul tempo con esplorazioni di breve durata: *Studio sulla percezione di un segmento temporale discrezionalmente definito*, *Beate*, *Camera*.

Del 2008 *Stato secondo*, vincitore del progetto "4 Cantieri per Fabbrica Europa".

Habillé d'eau presenta i suoi lavori in Italia, Bosnia, Francia, Stati Uniti.

Come solista presenta: *Fiori*, *Notturmo*, *Eco*, *In canto*, *Geynest under gore*, *XY*, *Langelo*, *Entrana*, *Irelallabye*, *io è un altro*, nudo.nuda. Gli ultimi due lavori rientrano nel progetto *La fisica dell'anima*. *Francesca Stern Woodman*, una coproduzione Teatro Furio Camillo e ZTL-pro (Scenari Indipendenti). Con la performance *d.n.a-di natura assente*, progetto di Stefano Taiuti (Zeitgeist), è a Romaeuropa Festival 2007.

PLETORA. Il dono (21' col. B/N 2008)

Un uomo, un soldato sotto i bombardamenti, solo nella sua trincea, si sforza in ogni modo di sostituire al vuoto del pensiero quei momenti in cui, nonostante tutto, pareva aprirgli il fondo dei cieli. Evocato dal sapore di un piacere delizioso, il tempo perduto viene liberato dall'incanto che l'aveva sopito tornando a muoversi nella struttura circolare del dono.

Con: Eleonora Amadaori, Nicolò Corini, Domenico Di Viesti, Monaldo Moretti **Scritto e diretto da** David Zamagni e Nadia Ranocchi **Direttore della fotografia** Monaldo Moretti **Montaggio e sonorizzazione:** Zapruder **Musiche originali:** Francesco 'Fuzz' Brasini, Zapruder **Scenografie:** Zapruder con la collaborazione di Alessandra Brunelli, Mirco Guidi, Giancarlo Bianchini, Matilde Neri **Scultura:** Michela Nibaldi **Realizzazione dispositivo di visione e sampling audio:** Giancarlo Bianchini (AZT) **Mezzi tecnici:** LM Cineservice **Sound writing:** Telonio, Mattia Dallara, Francesco Brasini **Organizzazione generale:** David Zamagni e Nadia Ranocchi **Produzione:** Zapruder, Galleria Enrico Fornello (Prato), Leonardo Monti,

DAIMON.XXX(Trente) (11 min Col B/N 2006)

Successione di quadri sul tema dello stilleten o still-life ovvero della natura morta. Ritratti di vegetali e animali che appaiono ancora sospesi tra la vita effimera o appena spenta e la morte; tra il movimento e l'immobilità.

'Se un glande godendo generasse l'universo lo farebbe così com'è: ci sarebbero nella trasparenza del cielo, sangue, grida, fetore. Dio non è un prete ma un glande: papà è un glande.'
Il Piccolo Georges Bataille

Nel 1934 Bataille di passaggio a Trento vive un'esperienza notturna, la cui cifra referenziale conserva tuttora il suo segreto. A quella notte si lega lo pseudonimo di Louis Trente con cui egli firmerà "Le Petit" pubblicato nel '43 ma retrodatato nella prima edizione proprio 1934. Alla stessa notte allude per ben due volte Troppmann, il protagonista de "l'azzurro del cielo".

Con: Eleonora Amadori, Monaldo Moretti, Vilma Montevicchi, Nadia Ranocchi **Scritto e diretto da** David Zamagni e Nadia Ranocchi **Direttore della fotografia:** Monaldo Moretti **Montaggio e sonorizzazione:** Zapruder **Realizzazione dispositivo di visione e sampling audio** Giancarlo Bianchini (AZT) **Consulente anaglifia:** Agostino Anfossi **Produzione:** Zapruder, Anag3Dstudio, Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento

DAIMON

È un progetto a puntate per una sorta di biografia immaginaria e visionaria di Georges Bataille, costruita a partire dall'opera dell'autore e da alcuni controversi aspetti della sua vita.

Pensate nell'ottica del cinema da camera DAIMON sono videoinstallazioni in cui viene sperimentata la tecnica stereoscopica dell'anaglifia che conferisce all'immagine le qualità del basso rilievo, ponendo l'occhio nella condizione di divenire strumento tattile.

'DAIMON' è un invito a spalancare gli occhi fino alla nausea, a considerare l'eroticismo gravemente, tragicamente.

Eros è il daimon per eccellenza, ma il termine daimon non indica semplicemente una figura divina, il suo etimo evoca il laceratore, colui che divide e scinde.

Leit motiv di 'daimon' è dunque una tensione, un conflitto impossibile da risolvere intrinseco della natura umana, natura insolubile appunto, fonte della gloria e dell'estasi, del riso e delle lacrime.

Erotismo, sacrificio, gioia, orrore e morte sono gli elementi che determinano la partitura di 'Daimon' in sequenze. La somma attiene alla sfera dell'impossibile.

ZAPRUDERfilmmakersgroup nasce nel 2000 dalla collaborazione tra David Zamagni, Nadia Ranocchi e Monaldo Moretti. Il lavoro di Zapruder è di difficile collocazione all'interno delle usuali definizioni disciplinari e si pone piuttosto nella zona interstiziale fra arti visive, performative e cinematografiche dando origine a quello che il gruppo definisce "cinema da camera", sorta di cinema incarnato e tattile, ma anche forma di teatro immateriale.

Considerata frequentemente 'fuori formato', la produzione di Zapruder si caratterizza per un'accanita esplorazione dei linguaggi e del mezzo cinematografico e per un approccio interamente artigianale nella realizzazione delle scene e dei meccanismi di ripresa.

I lavori del gruppo sono stati presentati e premiati in autorevoli festival internazionali di cinema ed arte, tra cui Oberhausen kurzfilmtage(D), Biennale de l'image en mouvement (Ginevra, CH), Graz Biennial on Media and Architecture (A), Transmediale (Berlino, D), TTV Performing Arts on screen (Riccione, I), Netmage (Bologna, I), Rencontres Internationales Paris, Madrid, Berlin, Iceberg (Bologna, I), Circuito off (Venezia, I), Santarcangelo Festival (I), Contemporanea Festival (Prato, I). Zapruder vive e lavora a Roncofreddo (FC).

Teatro del Futuro
(manifesto)



con
Snejanka Mihaylova
Valeria Foti

produzione:
DasArts, Advanced Studies in the Performing Arts, Amsterdam
Limitrophy Theatre

...a volte il linguaggio

"Senza parole e senza silenzio, sai dirmi che cos'è la realtà?"

Il *Teatro del Futuro* è una performance manifesto costruita sugli atti performativi di Austin. L'elemento centrale è il dispiegamento di una *visione di teatro* e l'azione performativa consiste nel tentativo di tradurre differenti livelli di linguaggio per estrarne la *qualità teatrale*. E' un lavoro dove la visione viene intesa in quanto movimento di pensiero. Il pensiero come il fulcro di un'immagine invisibile. Il teatro come limite estremo del tentativo di pensare l'impossibile. SM-08-08

Snejanka Mihaylova (Sofia, 1978). Laureata in Filosofia del Linguaggio all'Università degli Studi di Firenze, nel 2005 frequenta L'Accademia di Belle Arti di Firenze nel corso di pittura. Dal 2008 segue DasArts Foundation, Advanced Studies in the Performing Arts, Amsterdam. I suoi lavori *Silvia Pasello con Silvia Pasello* (2007, serie di performance irripetibili) *Eupalinos* (2002-2006, performance) *Abeceda* (2006, in collaborazione con Larsen, David Tibet, Johan Johansson, Julia Kent, Baby Dee, concerto-performance) *Il tempo che resta* (2005, video) *La restituzione della parola all'organo* (2000, performance) *Tik, studio sul movimento interrotto* (1999, performance) hanno partecipato a Festival delle Colline Torinesi (Torino), Zoom Festival di Scandicci (Firenze), Armunia Inequilibrio (Castiglioncello), Contemporanea (Prato), Periferias Huesca (Spagna) Happy New Ears Festival (Belgio), Torino Settembre Musica (Torino), Arte al Muro (Torino), Nuovi Arrivi (Torino), Riccione TTV (Bologna), Fondazione Pontedera Teatro (Pontedera), Teatro Comandini (Cesena) e altri. Tra le sue pubblicazioni: *Visual vocabulary of Christian Thompson* (Biennale di Sidney, Australia 2008) *Super Formula* (Voin de Voin, Amsterdam 2008) *L'amore è più freddo della morte* scritto con Joe Kelleher per *Kinkaleri, la scena esausta* (Ubu, Milano, 2008) la traduzione e cura di *Homo sacer* di Giorgio Agamben per Critica e Umanesimo (Sofia, 2004) la monografia su Yael Davids *No object* per Artimo (Amsterdam, 2003) la partecipazione a *Sul confine*, volume collettivo a cura di Vittore Collina per Mimesis (Milano, 2000) e il racconto breve 1999 *Lena* per Morgana Edizioni (Firenze, 1999). Nel 2004 fonda Limitrophy Theatre insieme a Nickolai Nickolov. Nel 2000 riceve il Premio Mimmo Paladino come giovane artista

Village oblivia



Xing presenta

Village Oblivia

di **Invernomuto**

ore 15 > 18 Gatekeepers

ore 18 > 20 Ride over Oblivia

ore 20 > 21 Esodo provvisorio

in collaborazione con:

Amy O'Neill, Ottaven e Davide Savorani

con la partecipazione di:

Seconda Fondazione, Silvia Fanti, Fabio Acca

Village Oblivia (2008) vuole misurarsi con uno spazio, abitarlo, e accogliervi una serie di eventi e oggetti. Un essere informe, un insediamento nomade, esteso sulla lunga durata, dove fermarsi e deambulare. Un ambiente in lento progress in cui è possibile aggrapparsi a forme e ad abbozzi di immaginari.

Il villaggio accoglie contributi esterni attraverso i quali si alimenta, gioca e dialoga, assecondando flussi ed umori lungo una linea temporale aperta, ma dipanata in fasi d'azione. Se il suono - seppur in molteplici forme - occupa costantemente l'ambiente, l'alternanza di presenze eteree e fisicamente reali ne è complemento, ognuno attivando spazi percettivi e reazioni a catena, oppure semplicemente accadendo. Il progetto è sviluppato in tappe, all'interno di luoghi sempre differenti, seguendo la propria indole nomade e costantemente in fieri, vagando e ricomponendosi nelle diverse circostanze: ogni volta si assisterà ad un processo di ri-costruzione, ad una relazione rinnovata con gli spazi e ad una mutevole lista di *abitanti*.

In occasione della prima tappa di *Village Oblivia* è prevista l'uscita di un numero speciale di *ffwd_mag*, ulteriore ampliamento dell'indagine visiva del progetto.

Invernomuto nasce nel 2003 dall'unione di Simone Bertuzzi e Simone Trabucchi, che si avvalgono della collaborazione di Davide Barbieri per gli aspetti musicali.

Ponendo l'accento sul collasso e la commistione di linguaggi l'operato del gruppo si concretizza in produzioni fuori formato come il progetto editoriale *ffwd_mag*, ricerca che si espande nella produzione di video, nella progettazione di live-media performances e nella curatela di eventi e progetti speciali. Invernomuto partecipa a mostre collettive e festival internazionali, tra cui "Italian Live Media 04" (Roma, 2004), "Domus Circular" (Milano, 2005), "Cinema Infinito/Never Ending Cinema" (Trento, 2006), "Netmage 07" (Bologna, 2007), per il quale curano l'art direction e il progetto "Bissera", "Invisible Miracles" (Milano, 2007). Nel 2006 Invernomuto cura la mostra personale "Whalesland", negli spazi di C/O careof (Mi). Il progetto *ffwd_mag* viene presentato in numerose città italiane.

Nel 2004 partecipa a The Listening Eye, Venezia, workshop con Christian Marclay, nel 2007 al XIII CSAV, Fondazione Ratti, Como, visiting professor Joan Jonas e alla residenza promossa dalla Dena Foundation for Contemporary Art, Parigi, in occasione della quale presenta l'installazione "Fire Makes the House Grow". Nel 2008, Invernomuto presenta "Teastas Mor", mostra personale presso Galerie Patricia Dorfmann (Parigi, Settembre 2008) e partecipa alla Biennale Architettura 11, Venezia con "Perspectives on Archive: Check-In Architecture". "Village Oblivia", un evento esteso sulla lunga durata si svolgerà tra Ottobre 2008 e Gennaio 2009.

www.invernomuto.info

www.ffwdmag.info

Ics_Note per un film

(dal movimento primo di "Racconti crudeli della giovinezza")

ideazione e regia

Enrico Casagrande e Daniela Nicolò

con Silvia Calderoni, Nicoletta Fabbri, Dany Greggio, Sergio Policicchio, □ Alexandre Rossi, Adriano e Lucio Donati, il gruppo musicale Foulse Jockers
produzione video Motus, Francesco Borghesi (p-bart.com), in collaborazione con Camera Stylo
riprese Francesco Borghesi, Daniela Nicolò, Stefano Bisulli

video compositing Francesco Borghesi

text compositing Daniela Nicolò

audio compositing Enrico Casagrande

sound design Roberto Pozzi

direzione tecnica Giorgio Ritucci

foto di scena Valentina Bianchi, End & Dna

formato miniDV b/n - colore, supporto DVD

durata 50 minuti



produzione Motus, La Biennale Danza di Venezia, Lux-Scène National de Valence (Francia), Theater der Welt 2008 in Halle (Germania), Istituzione Musica Teatro Eventi- Comune di Rimini "Progetto Reti" □ con la collaborazione di AMAT, Civitanova Danza, Comune di Fano - Assessorato alla Cultura, Provincia di Rimini - Assessorato alla Cultura, Santarcangelo 07 International □ Festival of the Arts, La Comédie de Valence □ con il sostegno di Regione Emilia Romagna, Ministero per i Beni e le Attività Culturali

si ringrazia:

per i costumi: Ufficio stampa Calvin Klein Milano, negozio Post Post di Ravenna;

per gli strumenti musicali: Woodstock di Santarcangelo;

per le locations: Negozio Post Post di Ravenna, Acquario di Cattolica "Le Navi", Autodemolizioni Casadei, sala prove Suburbia di Bagnacavallo, Valentino Andruccioli;

ringraziamo inoltre i gruppi musicali The Hype, Les Bondage, Davide Sacco

e Corinna Armuzzi, Alessandro Baldassarri, Monica Burattoni, Elena Cannoni, Valentina Corani, Giovanni Errani, Davide Olivastri, Massimo Pirazzoli, Roberta Riccobene, Cesare Ricci, Patricia Rodriguez, Marco Trevisan, Matteo Vacchelli, Giulia Veronesi, Valentina Viola, Cesare Calderoni.

Ics_Note per un film

Un aeroporto militare, visto attraverso la rete di recinzione, un centro commerciale, una vecchia cava di ghiaia sul Marecchia, una casa con muri completamente tatuati da scritte e disegni, uno stadio vuoto...

Anche in "note per un film" i luoghi, i paesaggi e gli interni sono margini, bordi sfrangiati e sfregiati del territorio in cui viviamo, pieghe in ombra della ipotetica città lineare che va da Cattolica a Ravenna... Un margine, fatto non solo di luoghi abbandonati e dimenticati, ma anche di centri commerciali e multisale cinematografiche. Queste cattedrali scintillanti stanno in mezzo al nulla, nel cuore della Romagna agricola, tra l'odore di fertilizzanti e gli svincoli stradali.

Ci hanno fatto pensare al "palazzo di luce", il Metro-Center descritto da J.G. Ballard in "Regno a venire", romanzo che per la sua straordinaria lucidità, ci ha toccati e guidati nell'immaginare questo "non film".

I pochi dialoghi, sghembi e a volte fuori sincrono, che affiorano frantumati e irrisolti nei rari momenti di incontro fra i protagonisti solitari della "non-storia", provengono proprio dalla riscrittura di parti di questo romanzo e dell'altro ultimo Ballard di "Millenium people".

Per scelta, ingenuità e coraggio, in "Note per un film" non c'è né trama né soluzione, non si arriva da nessuna parte. Non ci sono prove d'attore o *coupe de cinema*. Il trascorrere del tempo, la noia che affiora, sono i protagonisti indiscussi di questo lavoro.

Esponiamo il tempo che passa per inerzia, soffermandoci sui volti di un ragazzo e una ragazza che si guardano e non hanno niente da dirsi, stanno, come si sta la domenica pomeriggio, a vent'anni, seduti su un marciapiede e si attende che faccia buio, che un altro giorno passi.

Il correre veloce con i pattini, l'allenamento di una ragazza che vuole parlare ai suoi coetanei, condividere con loro un malessere, provare a realizzare "un'insurrezione invisibile dei corpi" conduce a qualcosa?

L'incontro avviene? Provoca qualche cambiamento? Forse sì.

Tutto comunque evapora, volatile come il nostro sguardo.

Un uomo incontra suo figlio, i due giocano, passeggiano, nulla più. Non c'è niente altro dietro, nessun disegno, nessuna metafora o doppio senso se non il vuoto. Il vuoto della normalità. Il vuoto del così come è. Affiora anche il tentativo di ricucire un rapporto, una potenziale storia, ma i lembi sono troppo fragili perché ago e filo riescano veramente a chiudere, a contenere qualcosa che si dimostra, comunque, sempre liquido e sfuggente. Le parole sono sopraffatte dal vento in camera, che le rende impercettibili, nulle, coperte da un frastuono simile a quello degli aerei che continuamente solcano il cielo del film, facendolo a pezzi.

Allora, perché? Perché mettere insieme cinquanta minuti di informazioni, (dati) numerici, che chiederanno cinquanta minuti di attenzione a chi li guarda, e sicuramente almeno altri cinque per esprimere un giudizio? Perché siamo assolutamente stanchi delle storie, per quanto belle siano, che il cinema nella sua breve, ma straripante vita, ci ha dato.

Perché continua a esistere un solo e possibile modo di costruire il cinema partendo da una sceneggiatura per far collimare gli intrecci, stupire con rimandi e capovolgimenti, nonostante anni di sperimentazioni e destrutturazioni? Perché continua a esistere un solo modo di concepire il teatro riferendosi a un testo o una narrazione quando è comprovato che può raccontare molto più un'immagine di mille parole ...eppure...siamo ancora qui a scrivere queste cose.

Fare, il più possibile, ribaltando i percorsi creativi: quando abbiamo dato avvio al progetto *Ics* non ci siamo chiusi in sala prove, scegliendo invece di stare, all'aperto, filmando, per giorni e giorni... e ora, dopo un anno, ricuciamo le immagini in questo formato, mentre progettiamo il prossimo...

Stiamo sull'orlo di un burrone. Ma non ci buttiamo. Guardiamo il fondo, sotto i nostri piedi, muoviamo lo zoom avanti e indietro, facendo caso al ronzio che questo movimento provoca e cercando proprio di raccontare quel ronzio, che non ci infastidisce ma ci stimola ad andare dentro, dietro, sotto, la superficie dello schermo e delle cose.

Bon voyage.

Motus è stato fondato nel 1991 da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, strutturato sin dalle origini come nucleo di lavoro aperto alle ibridazioni fra arti e linguaggi.

La follia d'amore, i meccanismi artificiosi della seduzione, i limiti del corpo e la sua indagine hanno da sempre invaso le scene del gruppo: *O.F. ovvero Orlando Furioso impunemente eseguito da Motus* ('98), *Orpheus Glance* e *Visio gloriosa* (2000), il progetto *Rooms* ('02). Una lunga residenza in Francia ha condotto alle liriche d'amore di Pier Paolo Pasolini, alla sua irrinunciabile attrazione «per i corpi senz'anima» che popolano le notti delle periferie romane in *Come un cane senza padrone* ('03) e *L'Ospite* ('04). È stato poi con *Rumore rosa* ('06) che il tema dell'amore e dell'abbandono è stato ancor più sviscerato, con l'avvallo di alcuni stralci di dialogo furente da *Le amare lacrime di Petra Von Kant*, manuale d'amore universale e melodrammatico. Il 2006 ha visto anche un ritorno a Samuel Beckett, con la video-performance *A place. That again*, ispirata a *All strange away*, l'unico testo "pornografico" dello straordinario autore irlandese.

Per la Biennale Danza 2007, Motus ha dato avvio a *X(ics) Racconti crudeli della giovinezza*, progetto che ruota attorno ai temi della giovinezza e delle periferie urbane...e questa ricerca su rapporti-ribellioni fra generazioni ha condotto a un nuovo progetto ispirato alla figura di Antigone, che si svilupperà nel corso del 2009.

Incontri / esposizioni / sguardi critici

Lucia Amara

Silvia Bottiroli

Silvia Fanti

Fabio Acca

Altre Velocità

Raimondo Guarino

Ubaldo Fadini

Scrittura e circolazione sanguigna

l'intervento è ospite all'interno di JUNGLE IN di Cristina Rizzo

Il mio punto di partenza è una condizione/atmosfera.
La ri-creazione di un'apnea.
La asetticità del laboratorio di analisi.
Il bianco.
Il gelo.
La trasparenza del vetrino.
L'aridité du début...

Poi c'è l'idea di trascrizione del movimento, connessa all'immagine di una stratificazione, in cui la linea della dinamica motoria è scandita da figure retoriche, metrica e assonanze interne. Ma dritta e che va a capo. Come il verso poetico (*versus*).

Immagino che questa linea potrebbe essere messa in discussione da una forza opposta e verticale. Il passaggio temporale in cui questa componente del movimento interviene non è (con)sequenziale. Perché sprofonda nell'immaginario personale o soggettivo. Una narritività dal basso verso l'alto e viceversa. Non è letteratura, ma un dar conto di linee.

Quindi l'altro incipit: Etienne Jules Marey.
I tracciati della circolazione sanguigna.
Il movimento come circolazione.
La circolazione come scrittura.
La scrittura coreografica come i tracciati della circolazione sanguigna.

L'intervento a Crisalide sarà, dunque, incentrato su questo primo varco alla scrittura coreografica, nucleo ultimo del lavoro con Cristina Rizzo attorno al progetto *JUNGLE IN*. Si tratta di dar nota di una prima esplorazione lessicale del movimento e della scrittura del movimento a partire dallo studio di Marey: *La circulation du sang* (pubblicato a Parigi nel 1881) appropriandosi *arbitrariamente* delle parole messe in campo per captare i *movimenti delicati attraverso i quali si traduce all'esterno la circolazione del sangue*. Su un *corpo intero, non mutilato*, come faceva il fisiologo francese.

"Il procedimento ordinario della miografia consiste nell'attaccare una leva *inscrittrice* al tendine sezionato di un muscolo, in modo tale che i cambiamenti di lunghezza di questo muscolo imprimano alla leva dei movimenti suscettibili di essere *inscritti*" (E. J. Marey).
Tracciati. Tracciati di scrittura.

Lucia Amara ha studiato Lettere Antiche all'Università di Firenze. Svolge un dottorato di ricerca sulle glossolalie artaudiane al DAMS di Bologna, in collaborazione con il Dipartimento di Semiologia del Testo e dell'Immagine diretto da Julia Kristeva a Paris7. Ha scritto un saggio sulla *Tragedia Endogonidia* della Societas Raffaello Sanzio pubblicato in *Idioma, Clima, Crono*. Alla Biennale Teatro di Venezia, diretta da Romeo Castellucci nel 2005, è tra i componenti del gruppo di critici-osservatori, tra cui Joe Kelleher e Nickolas Ridout. Ha pubblicato uno studio dal titolo *Carroll e Artaud. Thema con variazioni* in *Culture Teatrali*. Attualmente segue Cristina Rizzo nel progetto *Junglein*, affiancandola nel processo di scrittura di una partitura coreografica.

Dialogo con Snejanka Mihaylova a cura di Silvia Bottioli

sound design Nickolai Nickolov

Il dialogo attorno all'opera e all'idea dell'opera è una delle funzioni di una critica che voglia esercitarsi come pensiero/azione, vale a dire come pensiero in grado di produrre una ricaduta sul piano del reale. Nella parola "dialogo" è contenuta la parola "due": un dialogo accade, quale che sia la sua forma, tra due entità distinte, e si sostanzia della relazione, della tensione e della polarità tra due punti di vista. Che cosa significa allora assistere a un dialogo? E che cosa, più precisamente, ascoltarlo? Significa – credo – partecipare di un'intimità impossibile, e insieme dar vita a un triangolo là dove vi era solo un segmento. Significa aggiungere un terzo punto sullo spazio piano del discorso, e con questo gesto com-plicare infinitamente le relazioni possibili. Significa anche risiedere nella propria natura di comunità muta, stare in ascolto, prestare attenzione, inseguire i pensieri che una frase o un silenzio possono scatenare. E prepararsi, così, alla parola.

Silvia Bottioli. Studiosa e organizzatrice teatrale, si occupa di teatro contemporaneo attraverso la scrittura critica e la cura di progetti e produzioni.

Dottore di Ricerca in Storia del Teatro e docente a contratto presso l'Università di Pisa, ha pubblicato saggi e articoli su diverse riviste ("Art'o", "Lo Straniero", "Hystrio", "Prove di drammaturgia"...), e ha curato i progetti video *Infinito presente. Videodialoghi con artisti sul rapporto tra teatro e società* (dialoghi con Romeo Castellucci, Marco Martinelli, Giuliano Scabia e Virgilio Sieni) prodotto da IRIS e dall'ETI (2007) e *Conversazioni. Con Fausto Paravidino, Letizia Russo, Davide Enia, Stefano Massini, Mimmo Borrelli* prodotto da Riccione Teatro (2008). Dopo aver lavorato nella direzione artistica del Festival Santarcangelo dei Teatri (2004-2005), come coordinatrice di Iris – Associazione Sud Europea per la Creazione Contemporanea (2006) e come curatrice del progetto "Non ho mica vent'anni!" per Emilia Romagna Teatro Fondazione (2007), da gennaio 2008 lavora con la Societas Raffaello Sanzio.

MAI STATO COSÌ REALE

Introdurre il progetto Village Oblivia in un ambito che si occupa effettivamente di performance equivale a un dirottamento (con ostaggi).

Invernomuto immagina un luogo (il Villaggio), una durata (espansa, indeterminata), delle forme abitative (stare, pensare, inventare, guardare, ascoltare, dormire, uscire anche), degli ospiti (altri artisti, i giocatori di Seconda Fondazione, i visitatori, loro stessi in immersione), degli strumenti (più o meno muti, ricombinati, d'invenzione).

Una sorta di cerchio magico. Uno spazio finito con possibilità infinite.

Invernomuto innesca, non conduce. Presenta, non si interessa della rappresentazione. Invita fantasmi che si auto-legittimano e che scacciano lo Spettatore. Piuttosto instaura una responsabilità collettiva dello sguardo e dell'accadere ('Essential We*'), chiedendo immersione e sospensione dei ruoli. Fruga le sottoculture e le fa corto-circuitare: fantasy medievale e provincia veneto-emiliana, giochi di ruolo e quotidianità, raffinatezza visiva e bizzarria comportamentale. Il pubblico del teatro, se c'è, è messo alla prova. Siamo oggi.

Si propongono altre configurazioni alla ricerca di immaginari spuri. Il fantastico diventa normale, in un'inversione di relazioni e cose. Si ammette il nulla, la stasi, il disturbo. Minima è la distinzione tra sé e l'ambiente, tra stimolo e risposta, tra epoche. Siamo in una stanza attraversata da figure in funzione, come in uno straniante sogno bunueliano.

Per ragioni diverse ci siamo (Invernomuto e Xing) incuriositi di sottomondi comportamentali vagamente regressivi, che illuminano un presente-futuro in cui convivono ordinario e straordinario, brillante e involuto, in continua transizione. Anche dal punto di vista del formato, l'esperimento di Village Oblivia è aperto, in un interplay tra struttura e anti-struttura.

Le premesse: 'Village Oblivia è un ambiente, una situazione esperienziale realizzata a più mani, dove distinguere chi ha fatto cosa sarà pressoché impossibile, nonché inutile. Village Oblivia sarà frutto di scintille iniziali e di un seguente dialogo aperto con gli autori invitati, da sviluppare nei mesi precedenti all'evento reale.'

Alcune piste: rispettosa intrusione nei codici e abitudini dei giocatori di ruolo di Seconda Fondazione (che di solito popolano boschi, mondo immaginario ricostituito in spazi aperti, attuando una recita funzionale al loro gioco), che porta alla riflessione antropologica sui rituali (a me interessano le 'tribù' in questo momento).

'La ricombinazione in forme mostruose, fantastiche, innaturali, induce a riflettere sulle esperienze culturali.' 'Le fasi liminali della società tribale invertono ma non sovvertono lo *status quo*, la forma strutturale, della società; l'inversione sottolinea ai membri della comunità che il caos è l'alternativa al cosmos.'*

Confluiscono in questo esperimento altri elementi che possono, in modo indiretto, essere utili a una ridefinizione del perché e come si occupa una scena: la pluralità dell'accadere non concertato e la compresenza di corsi paralleli; l'ospite, in quanto figura destabilizzante, vicino e straniero; la scansione del tempo reale 1:1; il contributo di non professionisti del teatro; lo spostamento di registri dell'attenzione dal vedere all'ascolto e viceversa...

Invernomuto ricerca e registra. Xing sollecita e accompagna l'indagine in un percorso produttivo a tappe (Raum, Crisalide, Netmage 09) per verificare modalità di abitazione di uno spazio e forme della creazione.

Ciò che si deposita nel progetto di Invernomuto è l'osservazione delle intensità, occulte ed evidenti, di diverse forme di realtà. Il senso impresso è dare luogo e inquadrare le transizioni degli immaginari. Liminal arts*?

Cosa c'è di irriducibile nella tua visione di mondo?

Cerco performance.

Silvia Fanti/Xing

* Martin Ericsson: *Play to Love. Reading Victor Turner's "Liminal to Liminaloid, in Play, Flow, and Ritual; An Essay in Comparative Symbolology"*

Village Oblivia è un progetto di **Invernomuto**

con la partecipazione di:

Silvia Fanti curatrice e programmatrice nell'area delle performing arts. Ha fondato e co-diretto a Bologna organizzazioni culturali indipendenti rivolte alla ricerca transdisciplinare, tra cui Link Project e Xing. Dal 2000 opera con Xing, network nazionale che si occupa di ideare, sostenere e promuovere azioni di varia natura, contraddistinte da uno sguardo interdisciplinare intorno ai temi della cultura contemporanea. E' direttore artistico di *F.I.S.Co. Festival Internazionale sullo Spettacolo Contemporaneo* e fa parte del board direttivo di *Netmage* festival. Dal 2004 dirige la programmazione dello spazio *Raum* a Bologna, dove ha dato vita tra le altre cose alla rassegna *Living Room*, appuntamenti performativi realizzati per uno spazio ridotto. Ha curato il libro *Corpo sottile - Uno sguardo sulla nuova coreografia europea* per Ubulibri (2003), i quaderni di *F.I.S.Co.* (Xing edizioni 2006>2008) e contribuito alla cura editoriale dei libri *Netmage - Piccola Enciclopedia dell'immaginario tecnologico* (Mondadori 2000), *Italian Landscapes/Paesaggi Italiani* (Luca Sossella editore 2002), *Incursioni* (Edizioni Zero, 2005).

[<<<](#)

Fabio "h" Acca. Critico e studioso di teatro, regista e dj. Svolge attività didattica e di ricerca al DAMS/Università di Bologna. Si occupa di nuova performatività e collabora con riviste specializzate di settore tra cui *Culture Teatrali*, *Prove di Drammaturgia*, *Art'o* e *Hystrio*. Ha scritto per il libro *Corpo Sottile - uno sguardo sulla nuova coreografia europea* (Ubulibri 2003) e per *La scena esausta. Kinkaleri 2001-2008* (Ubulibri, 2008). Ha all'attivo diverse pubblicazioni intorno alla figura di Artaud e alla ricognizione dell'immaginario teatrale contemporaneo. Nel panorama della critica italiana è tra i fondatori e sostenitori della figura del 'critico impuro'.

Seconda Fondazione. Associazione nazionale del gioco di ruolo dal vivo con sede a Fidenza (Pr)
www.reameincantato.it

in collaborazione con:

Amy O'Neill. Il suo lavoro è decisamente poco letterario: opponendosi all'estetica dominante del *cool* o perlomeno del sublime, assomiglia in arte a quello che può rappresentare il paradosso in logica. L'arte della O'Neill - americana che vive e lavora a Ginevra - ruota intorno alla *cultura di serie b*, che non va confusa con il fascino esercitato dal *kitsch* sull'intellettuale snob. Si tratta, piuttosto, di una dissertazione filologica sul folclore: quello svizzero o quello della vasta provincia americana "no-man's land of highways and small-town".

Davide Savorani. Artista visivo e performer. Vive e lavora a Bologna. La sua ricerca espressiva - attraverso il disegno, la fotografia, l'installazione di oggetti e la performance - testa le capacità di corpi e luoghi; la loro predisposizione a subire possibili forme d'invasione e, conseguentemente, di mutamento. Ha collaborato con importanti compagnie di ricerca teatrale. È attore in *Nerone*, spettacolo della compagnia Kinkaleri (Festival di Satarcangelo 2006). Nel 2005 ha curato una serie di eventi dedicati alla videomemoria del teatro, alla performance e agli short movies, che ha coinvolto artisti e compagnie teatrali di chiara fama.

Ottaven. Gruppo musicale della scena noise/post hardcore italiana guidato da Giovanni Donadini. I loro dischi sono stati recensiti da diverse riviste on line (rockedintorni.com; sentireascoltare.com). Giovanni Donadini partecipa a diversi progetti di gruppi musicali; è membro della band With Love come bassista.

Lo sguardo che attraversa l'intero progetto di *Ics* è volto a osservare un territorio in grande trasformazione e caratterizzato da quello che Rem Koolhaas chiamerebbe il *junkspace*, lo spazio-spazzatura, insediato da architetture che hanno rinunciato a una relazione ancora umana tra individuo e spazio. Ma la riflessione di Motus, sulla scorta del *Manifesto del terzo paesaggio* di Gilles Clément, prova a rilanciare il discorso, mostrando soprattutto le aree residuali dove inaspettatamente sembra ricomparire la natura. Le aree dismesse e abbandonate diventano in questo modo un grande serbatoio di biodiversità, fondamentale per la sopravvivenza di numerose specie e in continuo rapporto con la desertificazione degli spazi urbani, valore da preservare in tempi di omologazione naturale e culturale. Le figure che si muovono nella pellicola di *Ics_ Note per un film*, potrebbero allora rappresentare dei residui di umanità, piccole bolle anarchiche di resistenza.

Altre Velocità è un gruppo di osservatori e critici delle arti sceniche, impegnato a favorire un tessuto di relazioni fra le arti e la società contemporanee, guardando al teatro e alla danza di ricerca, agli artisti emergenti e al contesto internazionale. Altre Velocità opera come redazione 'intermittente' in festival, eventi, rassegne e stagioni, con approfondimenti su carta stampata e web, laboratori di scrittura critica, seminari e incontri, occasioni di confronto fra spettatori, artisti e operatori. Altre Velocità immagina e propone strumenti di analisi critica e divulgazione a curatori, enti e istituzioni culturali, e invita il pubblico alla condivisione dell'esperienza artistica e del pensiero critico, per uno spettatore partecipe dell'innovazione e della riflessione nella cultura del nostro tempo.

Corpo/Immagine 1. Las hilanderas

Il quadro di Velázquez dedicato al mito di Aracne è un prologo alla riflessione sul rapporto tra corpo, immagine e materia. Sulla sua composizione si ribalta l'esperienza tendenziosa del nesso tra imitazione del modello e definizione dell'immagine. In un mondo in cui l'immagine dinamica era solo teatro o realtà mentale, il pittore lavora sulla densità del tocco e sulla dislocazione dei piani. Il montaggio della direzione dello sguardo incontra in *Las hilanderas* la questione della leggibilità e della deformazione della figura. Quando la regia contemporanea opera, nel teatro e nel cinema, sulla smaterializzazione del corpo, la riflessione di Ejzenštejn recupera l'identità fisica dell'attore come campo di una retorica che trascende la rappresentazione e pone la domanda essenziale a ogni arte della visione: che cos'è la presenza nel campo visivo?

Lecture connesse: Balzac, *Le chef d'oeuvre inconnu* ; S. M. Ejzenštejn, *Judif* ; R. Barthes, *Il terzo senso* ; E. Barba, *Aracne* ; S. Alpers, *The Vexations of Art*.

Raimondo Guarino (Roma, 1956) ha insegnato nelle università di Cagliari e di Bologna e insegna attualmente Discipline dello Spettacolo nell'Università di Roma Tre. Ha studiato alcuni aspetti del teatro francese del Seicento, il teatro italiano nel Rinascimento, la drammaturgia inglese in età elisabettiana, la storia della storiografia teatrale. Ha progettato numerose iniziative di site specific theatre in Europa con il Teatro Potlach (Klagenfurt, Salzburg, Liverpool, Stockholm, Bologna, Berlino). Ha pubblicato i libri *La tragedia e le macchine. «Andromède» di Corneille e Torelli* (1982), *Teatro e culture della rappresentazione. Lo spettacolo in Italia nel Quattrocento* (1988), *Teatro e mutamenti. Rinascimento e spettacolo a Venezia* (1995), *Il teatro nella storia* (2005). Sul site specific theatre ha curato *Unsichtbare Städte* (Klagenfurt 1993) e *Teatro dei luoghi* (1998). Tra il 1995 e il 2005 ha tenuto seminari, conferenze, relazioni nelle università di Ferrara, Padova, Tours, Londra, Bologna, Venezia, Cambridge. Nel 2006 è uscita un'edizione ampliata di *Teatro dei luoghi* e una monografia su Shakespeare. Una raccolta dei numerosi saggi sul teatro umanistico e rinascimentale scritti e pubblicati in volumi collettivi e atti di convegno è in programma per il 2008.

Cartografie dell'affettività A proposito dell'arte in Gilles Deleuze

Nel suo *Spinoza. Filosofia pratica*, G. Deleuze ritorna sui temi delle affezioni e degli affetti, che tanta parte hanno nello sviluppo della sua ricerca critica, indicando come l'affezione (*affectio*) sia modo della sostanza o dei suoi attributi, rimarcandone il carattere attivo, poiché si esplica nella natura di Dio come causa adeguata. Ciò vale ad un primo grado dell'analisi. Ad un secondo livello si deve considerare l'affezione come ciò che accade al modo, vale a dire come quella modificazione che deriva dalla relazione con altri modi, che producono appunto degli effetti. Mediante opportuni rimandi all'*Etica* spinoziana, il filosofo di *Differenza e ripetizione* rileva come le affezioni siano da intendere come delle "immagini o tracce corporee", le cui idee implicano insieme la natura del corpo modificato e quella del corpo esteriore che determina la modificazione come effetto di trasformazione del corpo affetto. Le affezioni-immagini o idee (nel senso che la mente contempla/immagina i corpi nel loro rapporto *presente*) costituiscono – e questo è un terzo piano di analisi – uno stato determinato (*constitutio*) del corpo e della mente modificati dal corpo esteriore, che può risultare di minore o maggiore perfezione rispetto allo stato precedente all'affezione. Deleuze punta la sua attenzione proprio sulle transizioni, sui passaggi vissuti, sulle durate che si articolano dalle perfezioni minori a quelle maggiori e viceversa, in quanto le affezioni non sono separabili da tali durate, che le ricollegano agli stati precedenti o le spingono in avanti, verso lo stato successivo. Sono appunto le durate o variazioni dello stato di perfezione ad essere chiamate affetti o sentimenti (*affectus*). Balza così agli occhi una differenza ovvia tra l'affezione, che si predica direttamente dei corpi, e l'affetto, che si riconnette alla mente. Ma la differenza sostanziale da cogliere è un'altra, ed è quella tra l'affezione del corpo – con la sua idea che include la natura del corpo esterno – e l'affetto, che include, tanto per il corpo quanto per la mente, un aumento o un decremento della potenza d'agire: "L'*affectio* rinvia ad uno stato del corpo affetto e implica una presenza del corpo che determina l'affezione, mentre l'*affectus* rinvia al passaggio da uno stato all'altro, tenuto conto della variazione correlativa dei corpi affettanti. Vi è dunque una differenza di natura fra le *affezioni-immagini* o idee e gli *affetti-sentimenti*, benché gli *affetti-sentimenti* possano venir presentati come un tipo particolare di idee o di sentimenti". Ciò è supportato da una nutrita serie di rinvii all'*Etica*: "Per affetto intendo le affezioni del corpo, da cui la potenza di agire di quel corpo medesimo è aumentata o diminuita, aiutata o impedita..." (III, def.3); "L'affetto, che vien detto passività dell'animo, è un'idea confusa con cui la mente afferma una forza di esistere del suo corpo... maggiore o minore di prima..." (III, def. Gen. Degli affetti). Certamente, l'affetto presuppone un'immagine o idea, e ne deriva in quanto sua propria causa (II, assioma 3). Ma questo affetto non si riduce a un'idea, è di un'altra natura, essendo puramente transitivo, e non indicativo o rappresentativo, venendo sperimentato in una durata vissuta che include la differenza tra due stati. Qui Spinoza mostra bene che l'affetto non è una comparazione di idee e rifiuta così ogni interpretazione intellettualistica: "Quando parlo di una forza di esistere maggiore o minore di prima, non intendo che la mente paragona lo stato presente del corpo con quello passato, ma che l'idea, che costituisce la forma dell'affetto, afferma del corpo qualcosa che implica effettivamente più o meno realtà che non prima" (III, def. gen.)."

Ubaldo Fadini insegna all'Università di Firenze, occupandosi prevalentemente di estetica contemporanea e di antropologia filosofica. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano: *Sviluppo tecnologico e identità personale* (Dedalo, 2000); *Figure nel tempo. A partire da Deleuze/Bacon* (Ombre corte, 2003); *Soggetti a rischio. Fenomenologie del contemporaneo* (Città Aperta, 2004); *Le mappe del possibile. Per un'estetica della salute* (Clinamen, 2007). Ha curato, assieme ad A. Zanini, *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione* (Feltrinelli, 2001) e, con A. Negri e C. T. Wolfe, *Desiderio del mostro. Dal circo al laboratorio, alla politica* (Manifestolibri, 2001). Ha tradotto e curato, tra l'altro, testi di T. Lessing, A. Gehlen, H. Plessner, P. Virilio, G. Deleuze. Fa parte dei comitati di redazione e dei comitati scientifici delle riviste "Millepiani", "Fenomenologia e società", "Iride".